

*Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1994*

## **OMELIA PER LA FINE DELL'ANNO 1994**

Udine (Cattedrale): 31 dicembre 1994



Sorelle e fratelli carissimi,

Siamo convenuti in questa Cattedrale per riflettere sul mistero del tempo che il Verbo eterno, facendosi uomo, ha trasformato da tempo cronologico in tempo salvifico e a cantare il Te Deum per i benefici che ci ha elargito in quest'anno e soprattutto per il dono della vita. Non possiamo però estraniarci dalla situazione complessa e difficile che vive la nostra Italia.

Seguiamo pensosi e preoccupati l'impegno e la responsabilità del Presidente della Repubblica che, dopo laboriose consultazioni, si trova di fronte a un dilemma: se scegliere un Presidente incaricato a cui affidare il tentativo di formare un nuovo governo o se portare il paese a nuove elezioni. Pensiamo che il Presidente Scalfaro sarebbe facilitato nel suo arduo compito se i cittadini, che sono stati eletti e deputati alla gestione del parlamento, cosa in sè nobilissima, la esercitassero non con rabbiose risse e polemiche, non come tutela di interessi personali o di partito, non per la conquista o il mantenimento del potere, ma mossi esclusivamente da un altissimo servizio al bene della comunità, con attenzione preferenziale ai più deboli.

### ***Ci meritiamo la democrazia?***

Ma ciò che sta avvenendo ai vertici non deve dispensare tutti noi dall'interrogarci sul nostro comportamento di cittadini ai quali è attribuita la sovranità popolare. È questo infatti il vanto della democrazia: la sovranità al popolo. E la prima domanda da farci è questa: Ci meritiamo davvero la democrazia? quale il nostro impegno di partecipazione e di responsabilità democratica? È una domanda che ha conosciuto in passato scarsa

attenzione da parte della teologia morale.

Questo è spiegabile col fatto che dal 1600 al 1900 il cittadino aveva poca o nessuna responsabilità nella conduzione della cosa pubblica. Il dovere di condurre bene la cosa pubblica incombeva solo sulla autorità costituita. Il cittadino aveva il dovere di contribuire al bene comune in pratica solo obbedendo alle leggi. Questo imponeva il quarto comandamento. Basti pensare che in Italia, all'inizio del nostro secolo, su una popolazione di 20 milioni di abitanti, solo 500.000 cittadini avevano il diritto di voto. Dal 1946, quando è stato riconosciuto il diritto al suffragio universale, la morale ha chiesto ai cittadini un secondo obbligo: il voto, diritto-dovere di tutti, a partire oggi dal diciottesimo anno di età.

Oggi la morale cristiana deve fare un passo avanti nella coscienza dei cittadini. In democrazia, accanto al dovere della obbedienza, si pone il dovere della partecipazione. Se è dovere perseguire il bene comune obbedendo alle leggi, è altrettanto doveroso perseguirlo migliorando le leggi e le istituzioni.

### ***Il dovere della partecipazione***

In concreto la partecipazione alla democrazia comporta:

1- *Il dovere della informazione*: Una informazione anzitutto di base; una conoscenza cioè della Costituzione, alcune nozioni fondamentali di economia e una capacità di lettura della storia almeno recente e contemporanea. Senza questa informazione di base, che dovrebbe essere data dalla Scuola, qualunque democrazia è illusoria e qualsiasi sovranità popolare è solo finzione giuridica.

Occorre poi una informazione sui fatti, sui dati e sui progetti che si elaborano da parte dell'autorità pubblica. Li danno i canali di informazione come Giornali e Rai TV. C'è però il rischio che non siano sempre obiettivi perché controllati da varie centrali di potere politico o economico. Perciò vanno utilizzate almeno due fonti diverse di informazione. Questo è un preciso dovere morale. Che senso ha infatti oggi piangere con chi piange, soffrire con chi soffre, come esorta S. Paolo, se non ci si preoccupa di sapere chi è che piange e chi è che soffre, quali le cause e quali scelte politiche o

economiche potrebbero modificare queste situazioni di sofferenza.

*2- Il dovere della valutazione:* alla luce del Vangelo e del pensiero sociale della Chiesa. Questo potrebbe, anzi dovrebbe avvenire nell'ambito della comunità cristiana. A questo ha invitato Paolo VI nella "Octogesima adveniens" n.4: "Spetta alle comunità cristiane individuare con l'assistenza dello Spirito Santo, in comunione con i Vescovi responsabili e in dialogo con gli altri fratelli cristiani e con tutti gli uomini di buona volontà, le scelte e gli impegni che conviene prendere per operare le trasformazioni sociali, politiche ed economiche che si palesano urgenti e necessarie in molti casi".

È un errore pensare che, nella società democratica parlamentare l'unico intervento utile nelle scelte politiche sia il voto. Il voto è un dovere, ma deve maturare nella libera e informata discussione, di cui ogni cittadino deve essere protagonista attivo e non passivo spettatore. Vi possono essere talvolta questioni di grande importanza nelle quali un cristiano o una comunità cristiana può dissentire dalle scelte di un governo nazionale o regionale.

*3- Il dovere del discernimento critico:* I cittadini e le comunità cristiane hanno il diritto dovere di opporsi, con i mezzi democratici, a linee politiche, a strutture, a scelte legislative che si ritengono contrarie al bene comune o ai diritti fondamentali dell'uomo. Dalla parola di Gesù sul tributo da dare a Cesare si desume il dovere dell'obbedienza e della collaborazione con lo stato. Ma dal suo atteggiamento concreto desumiamo anche il dovere della resistenza e della libertà di coscienza di fronte al potere dello stato; certo non per capriccio o per interesse personale. Il criterio è la rispondenza o meno di una legge o istituzione alla volontà di Dio, quale si è rivelata in Cristo. È diritto-dovere la obiezione di coscienza quando lo Stato prevarica nei confronti di Dio e quando prevarica nei confronti dell'uomo.

Proprio in obbedienza a questi principi della morale sociale il Consiglio pastorale diocesano ha voluto affrontare recentemente due grossi problemi del nostro Friuli: La montagna e la sanità ed ha invitato il Vescovo a parlarne a nome della Chiesa udinese.

Sulla situazione drammatica della montagna abbiamo parlato a Montemaggiore sul Matajur la notte di Natale.

### ***Il problema della sanità***

Sulla sanità ritengo opportuno esprimere una valutazione pastorale questa ultima sera dell'anno. Non compete certo alla Chiesa dare soluzioni tecniche. Va certamente riconosciuta l'urgenza di razionalizzare in Regione i servizi sanitari. Quello che ritengo mio dovere esprimere, con rispetto ma con franchezza, è l'affermazione che una "Azienda ospedaliera" (viene chiamata oggi così) non può essere condotta con criteri rigorosamente economicistici di qualsiasi altra azienda industriale in cui emerge il primato dell'efficienza, del bilancio e del profitto. Spiace che all'antico termine "ospedale" che si rifà al nobilissimo nome "ospite", sia stato sostituito prima il termine "stabilimento" e oggi il termine "azienda". Dietro il nome spesso ci sta una filosofia sottesa.

Già nell'azienda industriale, afferma l'Enciclica CA, "il profitto non è l'unico indice delle condizioni dell'Azienda. Potrebbe darsi che i conti economici dell'azienda siano in ordine e che gli uomini, che sono il più prezioso patrimonio dell'azienda, siano umiliati e offesi nella loro dignità"(CA 35).

Per cui oggi gli imprenditori si sono accorti che le condizioni umane favorevoli dei lavoratori sono segreto di un buon andamento dell'azienda.

In Ospedale il soggetto è l'uomo sofferente, al cui servizio si dedicano tutti gli operatori sanitari. È questo uomo il principio, il soggetto e il fine di una sapiente programmazione sanitaria e assistenziale, che alla fine si rivelerà anche economicamente vantaggiosa. D'altra parte il costo di un enorme debito pubblico non va pagato in primis dai più deboli e malati.

Nè va mortificato o spento il privato-sociale, quasi che sia una sfida al pubblico e non piuttosto una collaborazione che alla fine produce risparmio. Per questo, ad esempio, abbiamo autorevolmente sostenuto il "Progetto Paese", che si propone di salvare, in forma nuova e profetica, l'attenzione all'uomo sofferente malato di mente, nell'intento

di restituirgli mediante il lavoro dignità e speranza e insieme un ambiente che gli ridoni il paese da cui è stato da tanti anni sradicato.

Questo l'augurio e la preghiera che rivolgiamo a Dio in questo fine anno per il Friuli: Auspichiamo che seria competenza unita a ricca umanità orientino mente e cuore di chi, investito di pubblica autorità, è chiamato a fare scelte, magari sofferte, sul piano della sanità in modo che si salvi ad ogni costo il primato dell'uomo.

## **Nuova Concezione Del Bene Comune**

Una riflessione a parte merita "la concezione del bene comune": È nata in una visione dell'umanità divisa in stati sovrani. Ciascuno stato era legittimato a perseguire autonomamente il proprio bene comune. Oggi l'umanità vive in condizioni diverse che non consentono più questo frazionato perseguimento del bene comune. Esiste una interconnessione a livello planetario. Può fare di una scelta economica di uno stato o di privati una catastrofe per altri stati. I popoli dell'opulenza sono causa dei popoli della fame.

1. Esiste una comunanza di rischi: ormai ogni guerra o ogni catastrofe naturale diventa una tragedia per l'umanità intera.

2. Esiste una comunità scientifica mondiale, che tende a infrangere ogni confine di stato.

Occorre quindi pensare al bene comune a livello planetario.

La GS al n.78 introduce il concetto di "bene comune del genere umano". Esso deve prevalere sul bene comune del singolo stato.

Ogni uomo dovrà avere una doppia lealtà:

1- una lealtà verso i suoi concittadini, la sua patria;

2- una lealtà verso la famiglia umana e i suoi singoli membri.

Questa doppia lealtà ridisegna e allarga la concezione del bene comune; pone severa

condizione al consenso e alla giustificazione su cui si fondano il potere e l'attività politica dello stato.

Siamo sfidati dalla mondialità del problema. L'anno prossimo ricorre il 1° centenario della R.N. Ad un secolo di distanza nuove grosse questioni mondiali emergenti sono le "res novae" alle soglie del 2.000, "formidabili segni del tempo", che farebbero sussultare il cuore di Leone XIII.

Mi limito ad accennarne alcune. Sfidano la speranza dei cristiani:

1. Il problema nucleare e della pace (minacciata nel Golfo),
2. Il problema energetico (riemerso sotto le sabbie del Kuwait),
3. Il problema ecologico (piogge acide, effetto serra),
4. Il problema biologico (la bomba biologica),
5. L' AIDSS (la peste del 2000),
6. La questione femminile (nuovo segno del tempo),
7. Il rapporto nord-sud del mondo,
8. Il rapporto (esploso un anno fa) est-ovest.

Sono le "cose nuove" attraverso cui Dio ci parla.